

Felice Cameroni, il denaro e la letteratura in Italia

L'articolo *Il denaro e la letteratura in Italia* fu pubblicato per la prima volta da Felice Cameroni (1844-1913), sotto lo pseudonimo «Pessimista», nella «Farfalla», rivista militante della Scapigliatura, il 2 gennaio 1881¹.

Sono due le ragioni per cui si è pensato di riproporlo qui. Intanto, per un certo gusto per i discorsi “di lungo periodo”, apparentemente sempre uguali – fatto salvo qualche aggiustamento –, su editoria e lettura in Italia. Le invettive di Cameroni ci sono assai familiari: si legge poco, molto meno di quanto non si produca – le novità crescono più dei lettori; si vende ancora meno, perché nessuno è disposto a spendere per un libro, a differenza di quanto non accada per altri svaghi; Nord e Sud sono troppo distanti; lo stato dell'informazione bibliografica in Italia è penoso. Infine, sullo sfondo, c'è il confronto con la situazione del mercato editoriale e librario all'estero, o meglio in Francia, evocato richiamando in esergo l'articolo di Zola *L'argent dans la littérature*. Cameroni aveva potuto leggerlo all'interno della raccolta *Le Roman expérimental*, uscita nel settembre 1880² e da lui prontamente recensita sulla «Farfalla» del 24 ottobre.

È così pitocco il nostro paese verso gli scrittori, che sembra un'ironia, in Italia, l'articolo dello Zola *L'argent dans la littérature*. Mentre l'autore francese constata i cresciuti e meritati guadagni pecuniari dei migliori scrittori francesi e se ne rallegra per la maggior indipendenza della loro penna e pei maggiori mezzi di studio a loro disposizione, da noi (fatte pochissime eccezioni), la letteratura è la meno proficua fra le professioni, anzi in molti casi, una fonte di passività. [...] [Zola] dimostra i molteplici vantaggi derivanti dalle migliorate condizioni finanziarie della letteratura, combatte ogni specie di protezione governativa, accademica, ecc. e vuole, che lo scrittore sia libero da ogni vincolo, non obbligato ad alcuna adulazione, debitore della sua agiatezza e della sua fame solo a se stesso³.

Ci soffermiamo su qualche altra riga della recensione. Il critico milanese è esplicito: avrebbe preferito che Zola continuasse a pubblicare opuscoli invece di cominciare, proprio nel 1880, una collaborazione con il quotidiano conserva-

¹ L'articolo è già stato pubblicato in F. CAMERONI, *Interventi critici sulla letteratura italiana*, con cura, introduzione e note di G. VIAZZI, Napoli, Guida, 1974, pp. 41-44, da cui si riprende.

² Prima di finire nell'antologia, *L'argent dans la littérature* era stato pubblicato, in russo, sul mensile di San Pietroburgo «Messenger de l'Europe» (marzo 1880), quindi, a puntate, sul quotidiano parigino «Le Voltaire» (dal 23 al 30 luglio 1880).

³ Cito dall'antologia F. CAMERONI, *Interventi critici sulla letteratura francese*, per cura, introduzione e note di G. VIAZZI, Napoli, Guida, 1975, p. 75.

FdL

tore «Figaro», «tribuna clamorosa, ma orribilmente antipatica, perché puzza di sacristia e di alcova»⁴.

Anni dopo tornerà sulle accademie, recensendo il 30 giugno 1892 il romanzo *La Débâcle*. Cameroni aveva segnalato il nuovo lavoro di Zola con la solita rapidità, sin da marzo mentre «allora usciva nelle dispense bisettimanali della parigina «Vie populaire», aggiungendovi le sue «prime impressioni». Ora riprendeva il discorso in seguito all'edizione in volume. Il preambolo è prudente: «Mi riservo di rileggerla attentamente [...] per risolvere alcuni dubbi sorti dalla prima e interrotta lettura di questo colossale poema epico della guerra 1870-71. Fin d'ora però, almeno a sommi capi, devo fare qualche osservazione». E le osservazioni sono piene di perplessità, anche per il modo sbrigativo con cui Zola vi tratta l'esperienza della Comune di Parigi, di cui il critico milanese era un fautore. Infine Cameroni si toglie un peso proprio nell'ultima riga: «Ma ben altro attendevano da lui quei vecchi ammiratori i quali non sanno trangugiare la sua candidatura accademica!»⁵.

Il tema dell'informazione bibliografica costituisce il secondo motivo per cui vale la pena di riproporre l'articolo del 1881. Il nome di Cameroni è legato soprattutto all'affermazione del realismo in Italia; tra i primi sostenitori di Verga⁶, fu il primo traduttore italiano di Zola, nome a cui poi rimase per sempre associato (ma Cameroni fu il primo traduttore italiano anche di Jules Vallès). Tuttavia, oltre a essere stato un critico militante (e militante anche in politica, passando dal mazzinianesimo giovanile a posizioni radicali e anarchiche – fu, tra l'altro, astensionista e avversario del militarismo⁷), Cameroni fu un infaticabile

⁴ Ivi, p. 77; su Zola e il «Figaro» e più in generale sulla sua attività giornalistica cfr. il «classico» H. MITTERAND, *Zola journaliste. De l'affaire Manet à l'affaire Dreyfus*, Paris, Armand Colin, 1962, in part. pp. 224-30.

⁵ La recensione, comparsa sul «Sole» del 30 giugno 1892, è riprodotta in F. CAMERONI, *Interventi critici sulla letteratura francese*, cit., pp. 79-81. In quegli anni Zola tentava di essere eletto all'Académie Française e la *Débâcle*, dedicato alla guerra franco-tedesca del 1870-71, sin dal titolo rappresentava un passaggio delicato per le sue ambizioni. Per una rapida illustrazione di questa vicenda, si veda la prefazione dello storico Henri Guillemin all'edizione *La Débâcle*, Lausanne, Editions Rencontre, 1961; cito questo breve saggio perché vi si ritrova, tra le altre cose, lo stesso sentimento espresso da Cameroni: «Ce qui fait mal, plus que tout, dans *La Débâcle*, ce qui n'est pas digne de Zola, c'est le jugement qu'il porte sur Paris, et l'image abjecte qu'il nous donne des origines de la Commune. [...] C'est avec un sursaut qu'on lit ces mots [...] mais qu'on voudrait, désespérément, qu'un Zola n'eût pas écrit» (pp. 25-26); in questa sede mi limito a ricordare che il tema è svolto in modo tagliente da P. LIDSKY, *Les écrivains contre la Commune*, Paris, La Découverte, 1970 (di cui ho consultato la più recente edizione del 1999; le conclusioni su Zola alle pp. 120-21), mentre il biografo di Zola per eccellenza, Henri Mitterand, ha sempre formulato un giudizio molto più generoso, sottolineando soprattutto il fatto che Zola fu tra i primi a chiedere l'amnistia per i condannati della Comune (posizioni identiche nel suo *Zola journaliste*, cit., in part. pp. 139-52, e nella recente biografia in più volumi H. MITTERAND, *Zola*, I, *Sous le regard d'Olympia 1840-1871*, Paris, Fayard, 1999, in part. pp. 754-822 e *Zola*, II, *L'homme de Germinal, 1871-1893*, Fayard, Paris 2001, pp. 15-59).

⁶ Proprio in questa veste Cameroni entra nella recente antologia *Giornalismo italiano, I, 1860-1901*, a cura e con un saggio introduttivo di F. CONTORBIA, Milano, Mondadori, 2007, pp. 890-96; il curatore ha scelto infatti di riprendere la recensione ai *Malavoglia* che Cameroni pubblicò nel 1881 nella «Rivista repubblicana» (già ripubblicata da VIAZZI nell'antologia citata in nota I, pp. 99-105).

⁷ In una nota del suo saggio introduttivo a F. CAMERONI, *Interventi critici sulla letteratura ita-*

e rigoroso informatore; egli stesso, con modestia probabilmente eccessiva, si definì così: «Non ho alcuna pretesa alla versatilità, né mi professo critico, ma semplice cronista bibliografico»⁸.

Cameroni peraltro si dedicò anche alla cronaca teatrale e fu un attento osservatore della scena artistica – sono molti a ricordarlo come vero e proprio *talent scout* nella Milano di fine secolo (tra le altre cose, appoggiò il giovane Medardo Rosso). La sua attività culturale restava comunque *loisir*, tempo libero: per vivere lavorava come impiegato presso la Cassa di risparmio di Milano, come già aveva fatto il padre. Ecco una sua giornata tipo, così come lo stesso Cameroni la descrive al più giovane amico e collega napoletano Vittorio Pica:

Pica carissimo, sotto forma di fischi, fioccano le novità drammatiche al *Manzoni*, con grave seccatura de' miei nervi, giacché subito dopo lo spettacolo devo correre al *Sole* per la critica, in guisa che l'articolo sia impaginato e corretto, prima delle 2 di notte. Sei ora e mezza di burocrazia al giorno, la lettura delle novità librerie per l'appendice, o per conto mio, finalmente gli spettacoli d'inverno coll'accennata *corvée*: ecco il pessimo, funestissimo mio sistema di vita. Ma così non si può continuare!⁹.

Lo scrittore Roberto Sacchetti ne abbozzava un ritratto mettendo in risalto onestà, metodo e passione:

Tutte le sere verso l'otto il Cameroni è al suo posto, dentro il caffè d'inverno, e fuori l'estate colla faccia volta al pilastro dove sta il cartello del teatro: d'inverno prende un *capiler*, d'estate una marena invariabilmente. Perché non conobbi mai uomo più metodico ed esatto di questo apostolo della rivoluzione verista in letteratura e della ribellione sociale e politica. Vorrebbe sovvertire il mondo ma non sarebbe capace di mancare alla garbatezza più scrupolosa; impiegato modello alla Cassa di Risparmio non froda l'orario d'un minuto: le sere di prima recita paga il supplente. E si assicura che questo partigiano della filosofia sensista più desolante, questo apologista degli scrittori che negano la famiglia, è un figliolo modello¹⁰.

Come ha scritto Paolo Tortonese «il suo più grande merito è quello di aver informato una parte del pubblico italiano su eventi culturali e letterari allora ignorati o trascurati dalla maggioranza degli intellettuali suoi compatrioti»¹¹;

liana, cit., p. 20, Viazzi accenna, senza approfondire, al fatto che Cameroni era sorvegliato dalla polizia, soprattutto nei suoi viaggi all'estero. Non ho trovato altre indicazioni in merito né potuto fare ulteriori ricerche.

⁸ «Il Sole», 22 febbraio 1874, n. 45, cit. da Ernesto Citro nella sua introduzione a F. CAMERONI, *Lettere a Vittorio Pica 1883-1903*, a cura di E. CITRO, Pisa, ETS Editrice, 1990, p. 8.

⁹ Cartolina postale del 15 dicembre 1894, ivi, p. 72 (gli originali pubblicati nella raccolta sono conservati presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano, fondo Casati).

¹⁰ R. SACCHETTI, *Vita letteraria*, in *Milano 1881*, Milano, Ottino, 1881, p. 443, cit. in P. TORTONESE, *Cameroni e Zola. Lettere*, Paris-Genève, Champion-Slatkine, 1987, p. 14. Sacchetti era d'altronde giornalista e scrittore a tempo pienissimo, a tal punto – stando a Giovanni Faldella che ne scrisse un necrologio – da morire di fatica, proprio nel 1881, ad appena 34 anni (lo spunto per questa divagazione viene da alcune notizie contenute nel saggio introduttivo di Contorbia a *Giornalismo italiano*, cit., pp. XXXI-XXXII).

¹¹ P. TORTONESE, *Cameroni e Zola*, cit., p. 52; per un profilo biografico cfr. in part. le pp. 13-30; oltre alla voce di A. BRIGANTI, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 27, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1974, si vedano ancora, con diversi giudizi sull'opera e sul ruolo di

FdL

questo – unito alla sua vicenda umana – fa di Cameroni «un personaggio tra i più curiosi e simpatici della critica italiana di fine secolo»¹².

FILIPPO BENFANTE
Ehess, Paris
filippo.benfante@eui.eu

Pessimista [Felice Cameroni], *Il denaro e la letteratura in Italia*

Avete letto l'Argent dans la littérature, di Zola? Me ne duole, pel confronto colle nostre condizioni letterarie.

Se venisse compilata la statistica delle novità italiane, pubblicate nell'ultimo decennio e quella dei volumi effettivamente venduti, scommetto che nel complesso almeno la metà delle copie risulterebbe priva di compratori. Sommate il numero enorme delle persone analfabete – quelle che leggono soltanto il libro di messa, gli editti governativi, municipali e i manifesti sull'angolo delle vie – le migliaia e migliaia, che non si permettono altro lusso intellettuale, se non la lettura dei giornali – eppoi vedrete quale piccolissima frazione del pubblico si assuma (di tratto in tratto) la spesa di qualche libro. Eppure, questa stessa esigua minoranza deve essere ridotta a proporzioni ancora più desolanti.

X, uomo d'affari, legge soltanto a tempo *perduto*, quando la convalescenza lo obbliga al riposo, o quando darebbe la testa nel muro, per mancanza assoluta d'ogni altra distrazione, nelle sere piovose, nelle notti d'insonnia, quando non può far altro, se non prendere in mano il primo volume che capita. Egli non si cura affatto di scegliere i libri: nuovo o vecchio, buono o cattivo, non conta. Purché faccia passare qualche ora, basta!

L'avvocato Y, l'ingegnere Z e altri *uomini seri* crederebbero compromettere la propria gravità e sciupare il tempo, che è denaro, leggendo un romanzo, un volume di versi, un libro d'arte.

Confessa una certa curiosità per la letteratura *amena* il signor A, ma ad un patto, che possa leggere gratis! Per un veglione, una prima rappresentazione alla Scala, una gita al lago, od una cena, niente avarizia! In fatto di libri, invece, è di *buon genere* farseli prestare dagli amici. Tre lire per un romanzo! Quattro per una raccolta di liriche! Ma siete matti?

Gli uni, per mancanza di quattrini, devono accontentarsi dei romanzi per appendice e delle pubblicazioni popolari di casa Treves, o di casa Sonzogno; altri,

Cameroni – in genere meno favorevoli di quelli espressi da Tortonese: L. DALLE NOGARE, S. MERLI, *L'Italia radicale. Carteggi di Felice Cavallotti. 1867-1898*, Milano, Feltrinelli, 1959, pp. 81-94 (scheda biografica a p. 81); le introduzioni e le note alle due antologie citate a cura di G. VIAZZI e la raccolta *Lettere a Vittorio Pica* curata da Citro.

¹² P. TORTONESE, *Cameroni e Zola*, cit., p. 52.

pur potendo comperarle le principali novità letterarie, si sono fissi in testa che il leggerle deve essere un divertimento gratuito.

Scorrete l'elenco degli abbonati ai gabinetti di lettura del Dumolard o del Meiners e accanto ai piccoli borghesi, troverete delle persone agiate, anzi dei ricchi, avari soltanto di fronte alla letteratura. La tale, o tale altra persona della buona società crederebbe mancare al proprio dovere, non frequentando i teatri, ma interrogatela sulle sue letture e la troverete orribilmente in arretrato.

X non compera libri, se non *d'occasione*, quando la spesa diventa un buon affare. Y decidesi al grave sacrificio di quattro, o cinque lire, allora soltanto, che la voga impone la conoscenza di qualche novità *éclatante* e che non può ottenerla a prestito. Vi ha il lettore, infetto d'archeologite letteraria, il quale riserva tutta la sua ammirazione al passato, quanto più remoto, tanto meglio! Costui non vuol saperne di novità, le schernisce senza leggerle. Vi ha il lettore di *wagon*, il quale conosce soltanto i volumi tascabili, in vendita nelle stazioni.

In campagna, analfabeti e poveri diavoli, che sanno leggere solamente le intimazioni dell'esattore, il manuale di Filotea e il calendario. Nelle piccole borgate, pochissimi lettori, condannati quasi tutti a trangugiare, molto in ritardo, i fondi di bottega dei centri librari. Nelle città principali, il giornale ad un soldo e il grosso volume ad una lira, che invadono il mercato.

Domandatelo agli editori e ai librai rivenditori il confronto tra le copie che si tirano e quelle che si vendono effettivamente. Domandatelo agli autori, quanti fra essi possano vivere soltanto di letteratura e quanti invece la considerino una professione meschinissima, anzi costosa, in certi casi. Domandatelo ai giornalisti, se la bibliografia non sia la rubrica meno accettata al pubblico, nella sua generalità indifferente al movimento letterario. Si mena un grande scalpore intorno all'idealismo e al verismo, si impiegano ettolitri di inchiostro tipografico per questa, o per quella scuola, ma la massa non se ne avvede nemmeno, oppure assiste con noncuranza. Il più futile argomento desta maggior interesse che un pregevole libro d'arte.

Quelli stessi giornali, i quali dedicano quotidiani *soffietti* a ogni specie di spettacoli teatrali, e che elevano all'importanza d'avvenimenti gli esami della scuola da ballo, od i pettegolezzi sopra un tenore, soltanto in circostanze straordinarie, o per forza di una raccomandazione autorevole, si degnano di tener parola di qualche libro.

Quante novità letterarie italiane, veramente pregevoli, non vengono neppure annunziate con una sola riga dai fogli politico-*letterari* [sic] di quella stessa città, in cui esse vengono alla luce!

Da qualche anno, i rapporti librari fra le nostre città si vanno moltiplicando, ma molto, troppo resta ancora a farsi, in confronto agli altri rami del nostro commercio interno. In fatto di pubblicazioni letterarie, le diverse regioni del nostro paese ancora non si conoscono abbastanza. E facilmente potrete persuadervene, scorrendo i cataloghi delle case editrici del Nord e del Sud d'Italia. Quanti libri napoletani sono pochissimo noti fra noi e quanti fra i nostri non riescono a farsi strada laggiù!

FdL

Fatta eccezione per quei pochissimi nostri scrittori, i quali ebbero il merito o la fortuna di vincere la indifferenza della generalità, i diritti d'autore si risolvono in meschini compensi, oppure sono gli autori stessi che pagano in tutto, od in parte, le spese della pubblicazione. Né possono prendersela colla avidità degli editori, giacché contansi sulle dita coloro i quali fecero, o fanno buoni affari, mettendo in luce le novità letterarie dei nostri poeti, romanzieri e scrittori d'arte.

In altra occasione, cercheremo assieme le diverse cause di queste misere condizioni finanziarie, derivanti ad un tempo dal pubblico e dagli autori, dal giornalismo e dalla tristissima inferiorità della letteratura italiana, di fronte alle pubblicazioni, che continuamente da Parigi dominano il nostro mercato librario. Per ora, constato il fatto che malgrado la meschina *consumazione* delle nostre novità letterarie, la produzione va aumentando, in una proporzione che mi sembra di molto superiore al crescente numero di lettori. Se volete formarvi un'idea dei romanzi, delle poesie, dei libri di letteratura e d'arte editi in questi ultimi anni, non vi spaventi la lettura dell'*indice letterario*, che ho compilato nel primo numero della «Rivista bibliografica italiana».